COMMISSIONE I

AFFARI INTERNI - ORDINAMENTO POLITICO ED AMMINISTRATIVO - AFFARI DI CULTO - SPETTACOLI - ATTIVITÀ SPORTIVE - STAMPA

LXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MIGLIORI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 668

Disegno di legge (*Seguito della discussione e reiezione*):

Aumento dei limiti di età per l'esonero definitivo dal servizio degli agenti amministrativi delle ferrovie dello Stato (951) 668

PRESIDENTE 668, 671, 672, 674, 675
RICCIARDI 668
MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 668, 672, 673
SAILIS. 669
LUCIFREDI 670, 674
CARPANO MAGLIOLI 670, 674
TURCHI 670, 674
BIMA 671, 674
NUMEROSO, *Relatore* 671, 673
LONGHENA. 674

Disegno di legge (*Rinvio della discussione*):

Erezione in ente di diritto pubblico della Fondazione « Gerolamo Gaslini » con sede in Genova. (1594) 675

PRESIDENTE 675
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 675

Proposta di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

CARIGNANI, e altri: Assistenza e soccorso ai profughi in dipendenza degli eventi bellici. (1318) 675

PRESIDENTE 675, 677

PAG.

ALMIRANTE, *Relatore* 675, 677
LUPIS 675, 677
CARIGNANI. 676, 677
NUMEROSO 677
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 677

Proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

Senatore RAFFEINER: Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli alto atesini. (336). 678

PRESIDENTE 678
CONCI ELISABETTA, *Relatore* 678
MARTINO EDOARDO, *Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e partigiani* 678

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Finanziamento del programma assistenziale svolto dalla Amministrazione per gli Aiuti Internazionali. (1501) . . 679

PRESIDENTE 679, 681, 683
DELLE FAVE, *Relatore* 679, 681, 683
TURCHI 681, 682
LUCIFREDI 682
MARTINO EDOARDO, *Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e partigiani* 683

Votazione segreta:

PRESIDENTE 684

La seduta comincia alle 9,15.

RUSSO CARLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Cremaschi Carlo, Negrari, Lombardi Ruggero e Resta.

Seguito della discussione della proposta di legge del deputato Ricciardi: Aumento dei limiti di età per l'esonero definitivo dal servizio degli agenti amministrativi delle ferrovie dello Stato. (951).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Ricciardi: Aumento dei limiti di età per l'esonero definitivo dal servizio degli agenti amministrativi delle ferrovie dello Stato.

RICCIARDI. Desidero ricordare alla Commissione che il Ministro dei trasporti, in sede di discussione del bilancio al Senato, riconobbe un'effettiva carenza di posti nei ruoli del personale delle ferrovie dello Stato. Fu perciò ragione di meraviglia per me sentire nella riunione dell'VIII Commissione l'onorevole Sottosegretario di Stato esprimere, invece, avviso nettamente contrario alla mia proposta.

L'onorevole Sottosegretario riportò in quella riunione il parere contrario della amministrazione delle ferrovie dello Stato, riecheggiando e ribadendo gli stessi motivi dell'ordine del giorno, successivamente votato. Se ben ricordo, a questi motivi l'onorevole Sottosegretario ne aggiunse un altro: la sicurezza del traffico.

Ora, l'onorevole Numeroso nella sua esauriente e veramente pregevole relazione ha già ampiamente confutato i motivi opposti dall'VIII Commissione, e fatti propri dal Governo, all'accoglimento di questa mia proposta di legge.

Ricordo che nella Commissione trasporti l'onorevole Lombardi insistette specificamente sul motivo che questa proposta di legge è in contrasto con le esigenze e le istanze delle organizzazioni sindacali, le quali invece vorrebbero l'abbassamento dei limiti di età.

Ora, su questo punto, sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Lombardi, ma allo stato attuale siamo purtroppo di fronte a un problema che non si può risolvere immediatamente. Giova piuttosto mettere subito in chiaro che, con la mia proposta di legge, ho cercato di eliminare una ingiustizia che si verifica nella amministrazione delle ferrovie, ingiustizia che mi è stata segnalata da moltissimi funzionari di grado inferiore.

Questa mia proposta di legge mira appunto a risolvere tale ingiustizia, e non mi pare che debba essere ostacolata, posto che è una giusta rivendicazione quella di abbassare per tutti i limiti di età.

Si dice ancora che in questo modo noi intralceremmo la regolamentazione di tutta la materia.

A proposito del regolamento ferroviario, ricordo che l'onorevole Imperiale, dipendente dall'amministrazione delle ferrovie, disse che esso era ormai diventato anacronistico e ribadì la necessità di una sua sollecita modifica. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Imperiale, perchè non posso non ricordare che nel regolamento ferroviario tuttora vigente vi è una disposizione per la quale, ad esempio, l'agente è tenuto a prestare indiscriminatamente servizio per qualsiasi numero di ore, se le esigenze di lavoro lo richiedano. Ora, questo articolo, che sa di di schiavismo, è indubbiamente anacronistico. Ma, se volessimo aspettare che questo regolamento si adeguasse ai nuovi tempi, alle nuove istanze, evidentemente tutti coloro che chiedono giustizia se ne andrebbero tranquillamente a casa e non vedrebbero accolti i loro desiderata.

Mi è stato anche detto che su un giornale di categoria, cioè del sindacato dei funzionari, si sarebbe detto: « Grazie, onorevole Ricciardi, della vostra proposta, ma cercate di fare aumentare piuttosto le pensioni ». Se fossi Ministro, lo farei, ma, siccome questa facoltà non l'ho e non è facoltà nemmeno della prima Commissione, non posso fare altro, per questi funzionari, che quello che è possibile, presentando questa proposta di legge.

Riguardo alla sicurezza del traffico, giustamente osservava l'onorevole Sottosegretario che poiché nella proposta di legge Ricciardi rientrerebbero anche alcuni del personale esecutivo, quindi alti gradi, soprattutto capi stazione...

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Tutti i capi stazione, non alti gradi. Anche i capi gestione, capi tecnici, ecc.

RICCIARDI. ...questo potrebbe determinare una certa preoccupazione per la sicurezza del traffico.

A questo argomento ha risposto l'onorevole Numeroso, portando esempi e statistiche di una nazione, nella quale il servizio ferroviario va magnificamente bene: la Svizzera. L'onorevole Numeroso ha dimostrato che la permanenza in servizio fino al limite di età che ora io propongo, non costituisce un pericolo. E dico di più: i maggiori responsabili della sicurezza

del servizio, coloro che devono fare orari, progetti, ecc., rimangono in servizio fino a 66 anni. Ora, fino a 62 anni rimane in servizio l'impiegato amministrativo, colui che sta in ufficio, che scrive, che non ha bisogno di quella vivacità di ingegno e prontezza di intuito che richiede l'esercizio del traffico.

E, per quanto riguarda i capi stazione, faccio una considerazione modesta, e l'onorevole Sottosegretario me la consenta, pur non essendo io un tecnico: un capo stazione che ha 62 anni starà indubbiamente nelle grandi stazioni. Il sovraintendente, il titolare, il primo aggiunto non si occupano di quello che è il traffico nel senso vero della parola. Invece, i movimentisti, i piazzalisti, che sono di grado minore e anche di minore età, sono quelli su cui ricade la responsabilità della sicurezza del traffico.

Comunque, non aggiungo altro. Se il Governo non ritiene di accogliere questa proposta non mi resta che prenderne atto.

SAILIS. Da un punto di vista logico non potrei ammettere l'opposizione a questa proposta di legge, in quanto non mi saprei spiegare perché mentre un funzionario dell'intendenza di finanza, del genio civile o di qualsiasi altra amministrazione è posto in pensione ad una determinata età, un funzionario amministrativo di gruppo *A* o *B* o *C* delle ferrovie dello Stato debba andare a riposo prima.

Non mi nascondo, però, che la questione è molto complessa, perché queste disposizioni, riferite ad un solo elemento di tutta una organizzazione, possono essere molto pericolose.

L'amministrazione delle ferrovie, in quanto autonoma, gode di una organizzazione burocratica diversa da quella di tutte le altre amministrazioni; anche se l'amministrazione ferroviaria fa riferimento alla gerarchia delle amministrazioni dello Stato, si tratta di un riferimento puramente casuale. Mentre i cardini fondamentali della burocrazia statale sono quelli dei gruppi *A*, *B*, *C*, a seconda dei titoli di studio (laurea, diploma di scuola media superiore o inferiore), nelle ferrovie dello Stato – invece – si vien meno a questo principio e si trovano dei funzionari con la sola licenza elementare che, senza titoli e senza cultura, ma solo per l'esperienza acquisita, son passati al gruppo *A* ed hanno grado, stipendio e dignità di funzionari del gruppo *A*.

Inoltre, mentre in altre organizzazioni tecniche noi troviamo il ruolo amministrativo e il ruolo tecnico, nell'amministrazione ferroviaria, arrivati al gruppo *A*, non si ha più alcuna discriminazione fra ruolo tecnico e ruolo amministrativo. C'è nell'amministrazione ferroviaria una malattia gravissima: l'«ingegnerite!». Voi trovate ingegneri in tutti i rami dell'amministrazione, perfino dove non c'è neanche bisogno di tirare una linea, dove occorre semplicemente un ragioniere e sarebbe sufficiente la licenza tecnica. Perfino il funzionario rogante è quasi sempre un ingegnere, senza che sappia una parola di diritto amministrativo! Il notaio dell'amministrazione ferroviaria spesso e volentieri è un ingegnere; e poco manca che non troviamo un ingegnere perfino nel servizio sanitario!

Tutto questo produce disorganizzazione e irregolarità che mal si conciliano, non solo con le esigenze tecniche, ma anche con le esigenze puramente amministrative; perché non dobbiamo dimenticare che l'elemento tecnico è in funzione dell'amministrazione dello Stato, e non viceversa.

Ora, o modifichiamo tutto il regolamento delle ferrovie dello Stato, oppure è meglio non apportare alcuna variante ad uno solo degli elementi così come vorrebbe la proposta. Potrebbe essere estremamente pericoloso.

E non vale l'esempio della Svizzera. Quel paese, avendo bisogno di mano d'opera straniera, ha preferito elevare il limite di età dei suoi ferrovieri, anziché ricorrere alla mano d'opera straniera per questo servizio che è delicatissimo anche per la sicurezza dello Stato.

Il relatore Numeroso ha allargato la portata della proposta di legge proponendo la estensione ad altri elementi che, in gergo ferroviario, son chiamati «personale esecutivo». Inoltre, escludendo le qualifiche non comprese nella tabella all'allegato *L*, i capi stazione sarebbero compresi nel provvedimento.

Ora desidererei fare un'osservazione: il capo stazione non è soltanto colui che alza la bandierina quando partono i treni, ma è colui che instrada i treni. E abbiamo letto tutti le notizie di disastri ferroviari, molti dei quali sono dovuti proprio al cattivo instradamento dei treni. Ora, un capo stazione di 63 o 64 anni, dal punto di vista fisico e psichico, è normalmente in condizioni di adempiere al suo servizio? È in condizione di garantire l'incolumità dei convogli e delle persone che sono trasportate?

Mi si potrà dire che la media della durata della vita umana si è elevata e che la resistenza fisica delle generazioni moderne è maggiore. Io non mi intendo di queste scienze, ma, ripeto, per motivi di ordine logico e anche di ordine pratico sarei favorevole all'elevazione dei limiti di età solo per i funzionari strettamente amministrativi.

LUCIFREDI. Ho seguito l'altro giorno con molta attenzione la relazione dell'onorevole Numeroso e devo dire che, nonostante la profondità delle sue idee e l'acutezza dei suoi rilievi, non mi sento di esprimere parere favorevole a questa proposta di legge, così come decisamente, per intimo convincimento, ho votato e voterò sempre contro qualsiasi proposta che, in qualsiasi settore del rapporto d'impiego, conduca ad un aumento dei limiti di età del personale.

La ragione di questo mio atteggiamento, che potrà forse sembrare troppo reciso, è questa: in un momento come l'attuale della vita del nostro paese, in cui il problema nazionale fondamentale è quello sociale della disoccupazione, problema che desta in tutti noi le più vive preoccupazioni, sarebbe cosa assolutamente contraria alle necessità del nostro paese, voler protrarre, in qualunque settore dei rapporti di lavoro, il periodo di permanenza in servizio dei funzionari. Infatti, di quanti anni si protrae il periodo del mantenimento in servizio, di altrettanti anni si ritarda la possibilità di immissione nella vita economica di giovani i quali non hanno lavoro, non hanno possibilità alcuna di sistemarsi, di formarsi una famiglia, di avere un mezzo di sussistenza.

Ora, evidentemente, nè oggi nè domani potrà mai farsi luogo a nuove assunzioni di personale nelle ferrovie dello Stato, se non si renderanno liberi dei posti in organico, cosa che difficilmente si verificherà, se noi procediamo all'approvazione di questa legge.

Per quanto riguarda le ragioni esposte dall'onorevole Sailis, le condivido, con la sola differenza di posizione, da parte mia, che non ho quelle perplessità che egli nutre in relazione agli addetti ai servizi amministrativi. Vorrei far presente che i ferrovieri hanno sempre considerato una loro conquista questo loro stato giuridico particolare, questo trattamento che li differenzia dagli altri impiegati dello Stato; l'hanno considerato una loro conquista, come, evidentemente, in tutti i campi del lavoro deve essere considerata una conquista la riduzione di limiti di età, cioè il diritto di essere collocati a riposo non quando si è allo stremo delle proprie forze, ma quando si ha ancora la possibilità di svolgere una certa attività e di godere del trattamento di quiescenza.

Ora, purtroppo, lo sappiamo tutti, non possiamo dire che il trattamento di quiescenza sia sufficiente, ma non è detto che di fronte ad una situazione contingente di questo genere si debba rinunziare a questa conquista di carattere sociale dei ferrovieri e non è pur detto che le esigenze di una categoria sindacale siano tali per cui il trattamento giuridico debba essere orientato in un certo senso quando le condizioni generali sono convenienti e in un senso diverso quando le condizioni generali rendono quel trattamento meno conveniente. Vi sono periodi in cui lo sganciamento può essere utile e vi sono altri periodi in cui non è utile. Bisogna valutare la situazione nel suo complesso. Ed è per questo motivo che, mentre mi associo con tutto il cuore ad ogni richiesta che si faccia, – non soltanto a vantaggio dei ferrovieri, ma a favore di tutti i dipendenti pubblici – – perchè sia esaminato a fondo il trattamento di quiescenza che è il problema base per dare una situazione decorosa a tutti gli impiegati dello Stato che cessano dal servizio, ritengo che non si possa dare parere favorevole a questa proposta di legge.

CARPANO MAGLIOLI. Anch'io sono nettamente contrario alla proposta Ricciardi, perché a me pare evidente che porre il problema in termini solidaristici verso gli anziani, significhi prospettarlo in forma fallace; l'insufficienza del trattamento di quiescenza a questi anziani, che hanno dato tutta la loro attività, non è un buon motivo per aggravare un altro problema assai più impellente, quello della disoccupazione, che riguarda i giovani i quali hanno diritto anche essi di entrare nella vita. Senza dire, poi, che questi anziani che sono dimessi dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato, avendo una somma di esperienza nel proprio settore, possono essere utilizzati in vario modo: possono, per esempio, rendersi utili nelle organizzazioni cooperative, in una infinità di iniziative nelle quali l'attività può essere discontinua e nelle quali si richiede una minore energia.

Per queste ragioni e per quelle che ha esposto l'onorevole Lucifredi, dichiaro di essere contrario alla proposta di legge Ricciardi e quindi io e la mia parte voteremo contro.

TURCHI. Prendo la parola solo per una breve dichiarazione, onde associarmi a coloro che si sono dichiarati contrari. Ricordo che ebbi ad esprimere che ero tendenzialmente favorevole alla proposta stessa, ma ciò perché mi pareva che si trattasse di porre allo stesso livello i funzionari di una amministrazione dello Stato che attualmente non si trovano sullo stesso piano degli altri. Ma ho dovuto correggere successivamente tale mio covincimento, non tanto per un successivo approfondimento del problema, ma in seguito a quello che mi hanno riferito gli stessi appar-

tenenti all'amministrazione ferroviaria, i quali si sono dichiarati contrari per le ragioni che sono state qui esposte. Aggiungo che mi pare decisivo il fatto che quando una organizzazione sindacale, che rappresenta la stragrande maggioranza del personale ferroviario, prende posizione contraria, non vi sia più dubbio per nessuno, poiché è compito dell'organizzazione sindacale di patrocinare le richieste e di lottare per conquistare una posizione migliore per gli associati.

Il sindacato ferrovieri, dal quale ho avuto il parere, mentre manifesta l'opposizione alla proposta di legge, non esclude che si possa anche rivedere il congegno che disciplina attualmente i limiti di età per il collocamento a riposo, ma non ritiene che vi si possa arrivare in questo modo. È allo studio, credo, il nuovo regolamento che dovrà disciplinare tutta l'amministrazione delle ferrovie, e quindi anche la posizione del personale. Ed è in questa sede che, a giudizio dell'organizzazione sindacale, può essere riesaminato il problema, anzi dovrà essere riesaminato, e non soltanto per alcune categorie o alcuni gruppi, ma per tutto il personale.

Per questi motivi, non posso che essere contrario alla proposta di legge in esame.

BIMA. Una semplice osservazione: mi pare che noi, esaminando qualsiasi progetto di legge, dovremmo prima discutere quelli che sono i criteri generali che debbono informare la nostra azione dal punto di vista generale. E più volte mi son fatto una domanda, esaminando questa proposta di legge: se cioè rientri in un nostro ordine di idee o in un particolare orientamento di politica sociale, esaminare proposte di legge le quali contemplino l'aumento dei limiti di età per la quiescenza. E questo dico in quanto una discussione di carattere generale preliminare è necessaria anche perché ho visto nella realtà che la questione è stata già pregiudicata in un senso, poichè, per esempio, i cancellieri e i segretari giudiziari hanno avuto il limite di età portato a 70 anni, mentre qui noi, nella maggioranza, siamo contrari all'aumento dei limiti per questa categoria. Personalmente sono contrario a qualsiasi proposta di legge che tenda ad un aumento dei limiti di età, perché mi pare che un equo orientamento di sana politica sociale porti a respingere l'aumento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

NUMEROSO, *Relatore*. L'onorevole Sailis si è dimostrato sostanzialmente favorevole all'aumento dei limiti di età per i funzionari amministrativi, esclusi i capi stazione, nel presupposto che questi ultimi ad una certa età non abbiano i requisiti necessari di carattere fisico e psichico per svolgere la loro attività.

Ora, io ho già detto nella mia relazione, credo con una certa ampiezza, che vi sono funzionari delle ferrovie dello Stato, i quali vanno in pensione a 64 e a 66 anni, che svolgono funzioni molto importanti, molto delicate, che interessano soprattutto l'esercizio delle ferrovie.

Ora, volere escludere i capi stazione, mi sembra una ingiustizia, tanto più che i capi stazione nei gradi più elevati non esercitano funzioni squisitamente tecniche, bensì di dirigenza e di carattere amministrativo.

D'altra parte l'aumento degli attuali limiti di età sia per i capi stazione, sia per altre categorie di personale esecutivo comprese nel quadro, non compromette la sicurezza dell'esercizio, nè l'incolumità dei viaggiatori, come è dimostrato dall'ottimo servizio prestato dai pensionati richiamati in servizio sia nella guerra 1915-18, sia nell'ultimo conflitto.

Circa le altre questioni che l'onorevole Sailis ha sollevato, esse non riguardano la proposta di legge ed io, quindi, non ho da esprimere alcuna opinione. Esprimo semplicemente la mia meraviglia nell'avere appreso che un ingegnere possa fungere da ufficiale rogante. Effettivamente è una cosa che apprendo per la prima volta e sono sicuro che il Ministro ovvierà questo inconveniente che mi sembra molto grave.

Circa quanto ha detto l'onorevole Lucifredi, debbo dichiarare che sono d'accordo con lui ed ammiro la sua costanza, la sua logica sempre identica, in quanto egli ha votato sempre contro gli aumenti dei limiti di età. Però egli ha votato contro l'aumento dei limiti di età, quando si è trattato di elevarli da 65 anni in su, ma non nel caso in cui i limiti di età devono essere elevati fino a 65 anni. Questo è un dato di fatto che pregherei il collega Lucifredi di voler tenere presente.

Ma soprattutto l'onorevole Lucifredi ha insistito sul lato sociale del problema e cioè sulla disoccupazione; e vi hanno insistito anche gli onorevoli Carpano Maglioli e Turchi. Ora io mi limito a fare osservare che con la proposta da me fatta che estende il provvedimento a tutti i dipendenti delle ferrovie, non intendevo affatto venir meno a questa esigenza di carattere sociale, nè aggravare la situazione penosa dei disoccupati nel nostro paese. Io mi permetto di fare osservare che il problema della disoccupazione non si risolve

con l'immettere dipendenti nelle pubbliche amministrazioni nelle quali non siano assolutamente necessari, secondo i principî generali della razionalità e dell'economia. Per me, il problema della disoccupazione va affrontato in un campo più generale, e secondo criteri più aderenti alla realtà; in sostanza voglio dire che quelle somme che oggi spendiamo per colmare il *deficit* delle ferrovie, quelle decine di miliardi che paghiamo per integrare il fondo pensioni dei ferrovieri, potrebbero essere utilizzate per creare fonti di attività più economiche nel nostro paese, le quali fonti di attività potrebbero assorbire, nell'interesse generale, alte aliquote di disoccupati; una tale soluzione mi sembra più radicale e più vantaggiosa produttivisticamente per tutti.

È stato anche detto dall'onorevole Carpano Maglioli e dall'onorevole Lucifredi che gli attuali limiti di età costituiscono una conquista dei ferrovieri. Siamo perfettamente d'accordo. Però vorrei che gli onorevoli colleghi tenessero presente quanto ho ripetutamente detto nella mia relazione: i limiti di età non devono costituire una specie di privilegio per determinate categorie di impiegati dello Stato. Oggi si insiste sull'opportunità di aumentare questi limiti di età, perchè il trattamento di quiescenza non è quello che dovrebbe essere. Ma si dice: aumentiamo il trattamento di quiescenza, miglioriamo le pensioni. D'accordo, però questo non si deve fare soltanto per i dipendenti delle ferrovie, ma per tutti i dipendenti dello Stato e per tutti i lavoratori in genere.

Quindi io insisto nel mio concetto che non si può sodisfare l'esigenza sociale della disoccupazione, a cui si può e si deve provvedere altrimenti, come ho accennato, mantenendo gli attuali limiti di età, che sono una sperequazione nei confronti di altri lavoratori e non sono subbiettivamente ed obbiettivamente giustificati.

L'onorevole Turchi ha accennato all'opinione dei sindacati dei ferrovieri. Dal canto mio, mi sono reso conto dell'opinione manifestata dalle organizzazioni sindacali e ho letto quanto è stato pubblicato dai diversi organi sindacali. L'onorevole Turchi stesso ha detto che in un primo momento era favorevole alla proposta di legge in esame, ed ha aggiunto che il sindacato ferrovieri non esclude la possibilità della revisione dei limiti di età. Ragion per cui io non mi sono limitato alla proposta di legge Ricciardi nel senso di aumentare i limiti di età solo per i funzionari amministrativi, ma ho creduto di dover proporre l'estensione del provvedimento a tutti, poichè dalla lettura degli articoli pubblicati dai giornali dei ferrovieri risulta chiaro che, se vi è opposizione all'aumento dei limiti di età, questa opposizione è soprattutto rivolta contro un aumento dei limiti di età che si riferisca esclusivamente agli impiegati amministrativi. Ecco perchè ho creduto di estendere la portata della proposta di legge Ricciardi e applicare l'aumento (in misura diversa si intende) a tutti i dipendenti delle ferrovie, nella convinzione che limitare il provvedimento soltanto agli impiegati amministrativi rappresentasse un privilegio per questi ultimi.

PRESIDENTE. Prima di dar facoltà di parlare al rappresentante del Governo, comunico che mi è pervenuto il seguente ordine del giorno dell'onorevole Bima: « La I Commissione legislativa della Camera ritiene che qualsiasi proposta di legge tendente ad aumentare i limiti di età per l'esonero definitivo degli impiegati dello Stato sia oggi contraria ad un preciso indirizzo di politica sociale ».

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Desidero fare una premessa: non è possibile esaminare la proposta di legge della quale ci occupiamo tenendo presente una equiparazione, che di fatto non c'è, fra il personale delle ferrovie e il personale delle altre amministrazioni statali. Qui si è parlato di giustizia e di perequazione che deve essere stabilita, ma vorrei pregare la Commissione di tener presente che, mentre il personale delle ferrovie è il personale di una azienda a carattere industriale, che ha particolari funzioni e quindi pone, nella scelta del personale, determinati requisiti e determinati limiti, tutto questo non si verifica per le altre amministrazioni dello Stato. L'equiparazione potrebbe essere eventualmente fatta solo per il personale amministrativo, ove però fosse possibile una discriminazione netta, che non c'è come del resto rilevava l'onorevole Sailis. Né, se questa ci fosse, il Governo sarebbe favorevole alla proposta di legge, proprio per le considerazioni fatte dal relatore. Il relatore ha infatti detto di aver voluto estendere la portata della proposta di legge a tutto il personale, anche a quello esecutivo, per non creare una posizione di privilegio nei confronti di alcune categorie del personale. E allora, se un privilegio non deve essere dato, se una discriminazione non deve essere fatta, è evidente che anche il personale degli uffici, per essere posto e mantenuto sullo stesso piano del personale esecutivo, deve subire le conseguenze delle limitazioni che sono indispensabili – per la natura del servizio –

al personale esecutivo. La scrivana potrebbe rimanere oltre i 60 anni. Ma, al di là dei limiti fissati nel regolamento, soprattutto per il personale d'esercizio, non si può andare senza suscitare preoccupazioni gravissime per la sicurezza del servizio, cioè non solo per la sicurezza dei treni, ma anche per quella dei viaggiatori.

Ora, se una distinzione netta non può essere fatta, se è chiaro che vi sono esigenze di sicurezza e di servizio che hanno portato alla fissazione dei limiti di età secondo il regolamento ferroviario, è chiaro che l'amministrazione ferroviaria non può che essere contraria alla proposta di legge; contraria, non solo per un suo interesse, per quella tutela del servizio che è suo dovere assicurare, ma anche per mantenersi aderente all'orientamento di politica sociale seguito nel paese.

Io vorrei solo far osservare al relatore, che si fa giustamente eco di alcune preoccupazioni dei pensionandi che, accanto al pensionando che lascia l'amministrazione con 25 o 30 mila lire mensili di pensione, c'è il giovane che non ha niente! Ora, la equiparazione mi pare che debba essere fatta fra queste due posizioni, poichè la seconda non mi pare meno meritevole di considerazione della prima.

Peraltro, come ha osservato la Commissione dei trasporti, il problema da cui si parte è un problema di carattere contingente. Ora, si può, per risolvere un problema di carattere contingente, che deve trovare soluzione in sede generale e con provvedimenti adeguati, ricorrere alla modifica di una legge di carattere generale che risponde alle sue esigenze, che ha giustificazione anche nella esperienza e risponde anche ad una esigenza di carattere sociale da parte delle classi lavoratrici che vi sono interessate? Le quali classi lavoratrici, se non la considerassero una conquista sociale meritevole di essere mantenuta e difesa, non si sarebbero opposte al provvedimento. E, quando io, in Commissione dei trasporti, ho fatto quella dichiarazione, evidentemente mi riferivo alla presa di posizione delle varie organizzazioni sindacali, poiché molti di quei dirigenti erano venuti da me a manifestare il loro avviso nettamente contrario, pur non escludendo che, in sede di Commissione paritetica, il problema potesse essere preso in considerazione, anche perché, ciò deve essere fatto con tutti gli accorgimenti e tutte le precauzioni atte ad evitare inconvenienti di carattere tecnico e sociale nell'esercizio. I rilievi fatti dall'onorevole Numeroso, in rapporto agli inconvenienti lamentati al Senato dal senatore Macrelli, non sono perfettamente esatti. L'onorevole Macrelli denunziava al Senato che nel triennio 1950-53 ben 877 funzionari sarebbero stati collocati a riposo e l'aumento del limite di età si imponeva per evitare questo esodo di proporzioni eccessive nel ramo dei funzionari.

Posso assicurare la Commissione che il numero di 877 funzionari pensionandi nel triennio, non risponde a verità, perché saranno 419.

NUMEROSO, *Relatore*. Proprio il Ministro ha detto il contrario al Senato.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Ministro non poteva avere presente il numero preciso dei funzionari che sarebbero stati collocati a riposo nel triennio successivo, nel momento in cui parlava il senatore Macrelli. Ma se il problema va visto sotto questo profilo, prego la Commissione di voler tener presente questo grave pericolo che si potrebbe profilare per l'amministrazione: la elevazione dei limiti di età proposta dall'onorevole Ricciardi, e che l'onorevole Numeroso vorrebbe estendere a tutti, bloccherebbe fatalmente per due anni tutte le promozioni. Che cosa comporterebbe questo? Un arresto ingiustificato dello sviluppo di carriera dei vari giovani e medi funzionari i quali hanno pensato che il loro sviluppo di carriera era collegato al collocamento a riposo di coloro che li precedevano in quella determinata attività. Ma io non mi preoccupo solo di questa legittima aspettativa che riguarda i funzionari, ma soprattutto di quello che riguarda l'amministrazione. È risaputo ormai da tutti che, essendo le retribuzioni dell'amministrazione ferroviaria, come quelle di tutte le amministrazioni statali, inferiori a quelle dell'industria privata, molti dei funzionari, soprattutto ingegneri, lasciano l'amministrazione per trovar posto nelle industrie private. Tutto questo per l'amministrazione è di grave pregiudizio e nocumento perché spesso sono i migliori che se ne vanno.

Ora, se a questa tentazione, determinata da condizioni generali, noi aggiungessimo l'altra esasperante di un blocco di due anni, l'amministrazione si potrebbe trovare nella situazione disagiatissima di dover perdere un numero di funzionari maggiore di quello che perde per naturale esodo o per volontario abbandono determinato dalla situazione alla quale accennavo poc'anzi. Poiché però è stato, tanto dall'onorevole Ricciardi quanto dall'onorevole Numeroso, fatto cenno ai mag-

giori responsabili dei servizi che vengono mantenuti in servizio fino a 65 anni, devo far notare che questi non hanno compiti di esercizio, mentre questi compiti e questi doveri permangono anche per molti che prestano servizio in ufficio, come i vari ispettori del movimento e della trazione.

Quanto ai capi stazione, che con la proposta di legge Ricciardi verrebbero inclusi insieme ai tecnici telegrafisti nel provvedimento di prolungamento dei limiti di età, voglio far rilevare che l'osservazione degli onorevoli Ricciardi e Numeroso non è fondata nel fatto, perché se i capi stazione superiori (come quelli di Roma, Napoli, Milano) non hanno funzioni dirette di movimento, ma si limitano in un certo senso a funzioni di carattere direttivo e amministrativo (cosa che non è peraltro in pieno rispondente a verità) c'è da osservare che questi capi stazione sono pochissimi. Di fronte ai 14-15 mila impiegati, coloro che arrivano al grado di capo stazione superiore sono 150.

Ora, per questi motivi di carattere sociale, per quell'orientamento a cui accennava nel suo ordine del giorno l'onorevole Bima, per le esigenze gravi dell'esercizio, per il danno che il prolungamento del limite di età potrebbe arrecare alla sicurezza dell'esercizio stesso, il Ministero è decisamente contrario alla proposta di legge, non soltanto come l'ha estesa, con il suo emendamento, l'onorevole Numeroso, ma anche nella formulazione primitiva dell'onorevole Ricciardi.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Bima.

LONGHENA. Io approverei quest'ordine del giorno se la Camera non avesse più volte manifestato la sua netta opposizione, opposizione che mi pare debba essere tenuta presente.

È di pochi mesi fa l'elevamento fino a 70 anni del limite di età di tutti i funzionari che appartengono al ramo della giustizia. È di pochi giorni fa il tentativo di portare a 70 anni il limite di attività di servizio di coloro che esercitano l'arte medica.

Ora, io vorrei che noi fossimo sempre coerenti con noi stessi; non vorrei che approvassimo qualcosa che piace ad una categoria ed approvassimo l'opposto di quello che piace ad altre categorie. Io non posso associarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Bima, perché mi pare che la Camera abbia manifestato più volte la sua intenzione di prolungare i limiti di età.

SAILIS. Voterò a favore dell'ordine del giorno Bima proprio per le ragioni addotte dall'onorevole Longhena. Ritengo che si sia fatto male ad instaurare un sistema legislativo secondo il quale è stato elevato il limite di età per il collocamento a riposo di talune categorie di dipendenti dello Stato. Il fatto che questo si sia ripetuto ha aggravato la situazione, non l'ha migliorata, tanto è vero che, partendo dal presupposto che alcune categorie hanno fruito dell'elevamento, vi sono ora in corso proposte di legge per estenderlo a insegnanti medî e ad altre categorie di personale.

LUCIFREDI. Dichiaro che voterò anche io a favore dell'ordine del giorno Bima. Ho esposto poco fa le mie ragioni e credo di essere coerente con me stesso e con i miei precedenti orientamenti in questa materia.

Tale ordine del giorno obbligherà inoltre la Commissione ad essere coerente con se stessa, perchè se domani, per qualunque altro settore del pubblico impiego, si ripresenterà il problema che abbiamo discusso per i ferrovieri, si dirà: c'è già un ordine del giorno che abbiamo votato ed approvato e non possiamo quindi ritornare su questa questione.

CARPANO MAGLIOLI. Mi pare che sulla sostanza dell'ordine del giorno siamo tutti d'accordo. Io non sono d'accordo invece sulla opportunità e sulla tempestività di esso. Secondo me, questo ci può porre domani in una situazione di imbarazzo e non risolverebbe nessuno dei problemi che eventualmente andranno trattati.

Quindi, in linea di massima, sono d'accordo con l'ordine del giorno Bima, ma non mi pare né opportuno né tempestivo, in quanto non mi sembra che noi siamo competenti a pronunciare voti di carattere generale.

Pertanto, io vorrei pregare il collega Bima di ritirare l'ordine del giorno; diversamente, pur essendo favorevole, sarei personalmente costretto ad astenermi.

TURCHI. Se l'ordine del giorno sarà mantenuto, voteremo a favore. Ma vorrei unirmi all'invito dell'onorevole Carpano Maglioli perché l'ordine del giorno venga ritirato, e non già per una questione di competenza, bensì di sostanza. Io non sono affatto sicuro che non saremo costretti altre volte a fare quanto abbiamo fatto in passato, perchè non sono affatto sicuro che altre categorie non abbiano motivi di lagnarsi.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Bima se mantiene il suo ordine del giorno.

BIMA. Lo mantengo.

CARPANO MAGLIOLI. Io mi astengo dal voto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno Bima.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il passaggio agli articoli della proposta di legge Ricciardi.

(*Non è approvato*).

Rinvio della discussione del disegno di legge: Erezione in ente di diritto pubblico della Fondazione « Gerolamo Gaslini » con sede in Genova. (1594).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Erezione in ente di diritto pubblico della Fondazione « Gerolamo Gaslini » con sede in Genova.

Il relatore, onorevole Paolo Rossi, mi ha pregato di rinviare l'esame del provvedimento in quanto non gli sono ancora pervenuti alcuni dati necessari per una esauriente relazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi oppongo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione della proposta di legge Carignani ed altri: Assistenza e soccorso ai profughi in dipendenza degli eventi bellici. (Urgenza). (1318).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Carignani, Almirante, Lupis ed altri: Assistenza e soccorso ai profughi in dipendenza degli eventi bellici.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella precedente seduta fu deciso di stralciare gli ultimi articoli della proposta di legge per farne una legge a sé. È questo il testo che viene in discussione oggi.

Chiedo all'onorevole relatore se abbia da aggiungere qualcosa alla sua relazione.

ALMIRANTE, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere. Devo soltanto rilevare che, nella comunicazione del parere favorevole della Commissione finanze e tesoro, vi è una frase che non mi convince, in quanto dice: « nel nuovo testo presentato, la IV Commissione è favorevole alla proposta di legge Carignani ».

Sarà certamente inutile, ma ritengo di dover insistere sul fatto che non si tratta di un nuovo testo, ma di uno stralcio, e d'altra parte, con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Russo, ci siamo impegnati a procedere all'approvazione delle concrete proposte che sono state presentate.

LUPIS. Sarò brevissimo: desidererei chiedere che, oltre allo stralcio dei due articoli che la Commissione ha già approvato, fosse stralciato dal testo originale della proposta anche l'articolo 26.

Volendo esporre il motivo dell'urgenza di questo stralcio, sono costretto a fare una breve cronistoria dell'assistenza.

L'assistenza era regolata dalla legge n. 556. Nel marzo del 1949 fu presentato un nuovo disegno di legge. All'articolo 1 di tale disegno di legge si diceva che per coloro che avevano compiuto il periodo previsto dalla legge per l'assistenza, la permanenza nei centri di assistenza sarebbe cessata col 30 giugno 1949 e che con tale data sarebbe finita ogni forma di assistenza.

Vi prego di porre attenzione a questo. Che cosa accadde allora? Si determinò questa situazione: i profughi furono messi di fronte all'alternativa di presentare la domanda di liquidazione o di non aver più diritto all'assistenza. La liquidazione era il famoso premio di primo stabilimento, cioè quel premio concesso a quei profughi fortunati che avessero trovato possibilità di collocamento nella vita civile. In tal caso, il Governo veniva incontro a questi profughi, che dovevano abbandonare il campo e trasferirsi e sostenere delle spese, con un premio di primo stabilimento, e cioè mediante una liquidazione di 50.000 lire *pro capite*, se i profughi fruivano di assistenza alloggiativa.

Invece, col 30 giugno 1949, i profughi furono messi dinanzi all'alternativa: o perdere il diritto al premio di primo stabilimento, oppure non avere più diritto all'assistenza a partire dal 30 giugno.

E che la cosa stia in questi termini è dimostrato dal fatto che la legge fu prorogata al 30 agosto.

Posti dinanzi a quell'alternativa, una quantità di profughi, pur non essendo in condizioni di rinunciare all'assistenza perché non avevano trovato occupazione, temendo di perdere anche il premio di primo stabilimento si affollarono agli uffici provinciali di assistenza e presentarono domanda di liquidazione.

Invece, è avvenuto che coloro che non fecero domanda di liquidazione, sono ancora assistiti, poiché quella legge fu prorogata appena tre mesi dopo, e adesso viene ancora prorogata. Quindi, coloro che resistettero a quell'alternativa, sono ancora assistiti, mentre coloro che furono costretti a chiedere la liquidazione muoiono letteralmente di fame!

Questa è una situazione che non si può comprendere se non si abbia avuto occasione di viverla.

Ora, con questa pura e semplice proroga, non si sana nessuna di quelle situazioni che la Commissione parlamentare all'unanimità aveva proposto, ma si cerca di sanare questa che è la più urgente. Del resto, siccome l'ordine del giorno che è stato approvato dà affidamento che questa proposta di legge Carignani non rimarrà insabbiata, stralciamo almeno questo articolo che del resto non diventerà immediatamente esecutivo. Io vorrei che il Sottosegretario non si opponesse a questa mia proposta anche per il fatto che il ripristino dell'assistenza non è automatico, perché l'articolo 26 dice: « I profughi che furono liquidati in conseguenza della legge 1° marzo 1949, n. 51, le cui norme furono modificate dalla legge 1° agosto 1949, n. 453, hanno il diritto, trascorsi sei mesi dalla data dell'avvenuta liquidazione (perché il premio di primo stabilimento costituiva la tesaurizzazione di sei mesi), di fare domanda per essere riammessi – provato il loro stato di bisogno – ai beneficî della presente legge ».

Quindi, che cosa avverrà se approviamo questo articolo? Che i profughi liquidati l'anno scorso, passati sei mesi, si presenteranno all'ufficio assistenza pubblica e chiederanno di essere riammessi all'assistenza; ma ciò non è automatico, perché sottoposto preventivamente ad una inchiesta che per i profughi dell'Africa dovrà essere fatta dagli uffici staccati e per gli altri profughi dall'ufficio di assistenza. L'accertamento dello stato di bisogno richiede tempo, perché dovranno essere i carabinieri ad accertare se per ogni singolo profugo esso esista o meno.

Quindi, pregherei i colleghi della Commissione di volere stralciare anche l'articolo 26 con questa modifica: alle parole «beneficî della presente legge », sostituire: « beneficî consentiti dalle disposizioni in vigore ».

CARIGNANI. Desidero aggiungere qualcosa, per quello che possa valere il mio assenso alle idee esposte dal collega Lupis; ritengo opportuna una breve precisazione per far presente che non deve destare preoccupazioni il problema finanziario, cioè lo stanziamento di fondi che dovrebbe in qualche modo trovarsi per pagare questa gente, perché in effetti il problema dell'assistenza ha subìto purtroppo una serie di vicende per cui il bilancio dell'interno, in ciò che attiene la quantità di denaro messa a disposizione per questa assistenza, è molto elastico. Lo sappiamo per esperienza, per i contatti avuti direttamente con la direzione generale, e perciò questa preoccupazione non dovrebbe far velo in nessun modo. La verità è che l'assistenza ai profughi ha dato luogo ad inconvenienti che hanno portato a sperequazioni talvolta inique, come quelle denunciate dall'onorevole Lupis, perché nelle varie leggi successive sono stati fissati dei termini e si sono date istruzioni agli uffici provinciali di sollecitare le domande di dimissione dai campi profughi in modo che, effettivamente, molta gente, nella preoccupazione di perdere il diritto alle 50 mila lire, si è indotta a presentare la domanda. Ma la realtà del problema dei profughi è qualcosa di più: questa gente, che pure è uscita da questi ricoveri momentanei, è rimasta nel paese nello stato di miseria che ci ha descritto l'onorevole Lupis.

Pertanto questo articolo, che speriamo sia inserito fra quelli stralciati, ha una sua logica. Il caso a cui alludiamo in modo particolare è quello dei profughi d'Africa, i quali furono avviati, per un complesso di ragioni che sarebbe lungo ripetere, e del resto sono intuitive, e molti le sanno, in Sicilia, con la speranza di ripartire per l'Africa. Senonchè questa speranza è mancata e questa gente è rimasta lì senza poter raggiungere i parenti. Costoro sono abbandonati in mezzo alla strada, letteralmente in mezzo alla strada! Fu per questa ragione che il comitato si indusse ad introdurre questa disposizione nella proposta di legge.

Pertanto io credo che l'onorevole Sottosegretario non debba avere preoccupazioni di ordine finanziario, perchè questi stanziamenti esistono. Infatti oggi, nella proroga che ci disponiamo a fare di quelle norme ordinarie di assistenza, intendiamo riferirci a dei capitoli del bilancio che sono già comprensivi non solo dell'onere per i profughi ricoverati, ma anche per gli altri che si trovassero in condizioni da dover essere assistiti. Il numero, onorevole Sottosegretario, di quelli che dovrebbero beneficiare di una ripresa dell'assistenza ordinaria non supera, per quello che sappiamo, le due o tre mila persone che verrebbero riammesse regolarmente al beneficio dell'assistenza fuori campo, e cioè 125 lire al giorno.

Pertanto, senza preoccupazione eccessiva delle condizioni di bilancio, perchè, come ho detto, gli oneri debbono essere considerati nel complesso dei fondi stanziati per questo settore di assistenza, mi unisco senz'altro, credendo anche di interpretare il pensiero del comitato che si è occupato della faccenda, alle esortazioni del collega Lupis, affinchè in questa legge stralcio sia compreso l'articolo 26

della nostra proposta, alla quale, beninteso, non rinunziamo, perchè siamo ben decisi a combattere questa battaglia fino in fondo, intendendo fermamente assolvere ad una grave responsabilità che ha lo Stato verso questi nostri fratelli.

NUMEROSO. Vorrei aggiungere soltanto che anche a me sono note le condizioni particolari di disagio di un notevole numero di questi profughi che prima avevano l'assistenza; aderisco pertanto molto volentieri alla proposta dell'onorevole Lupis e dell'onorevole Carignani.

ALMIRANTE, *Relatore*. Motivi di equità e di urgenza sono stati esposti in maniera tale, da esimermi dall'aggiungere qualsiasi parola.

Debbo dichiarare di essere assolutamente d'accordo con quanto è stato detto.

Dal punto di vista delle preoccupazioni di bilancio, condivido quello che è stato detto e credo che non vi sia motivo, anche dal punto di vista formale, di essere preoccupati, in quanto non occorre chiedere un nuovo parere della Commissione di finanze e tesoro la quale ha approvato l'articolo 2 che è comprensivo in senso lato delle provvidenze che si intende di adottare.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il problema che è venuto un po' improvviso questa mattina, sotto forma di emendamento, era stato da me esaminato, sia pure nel periodo istruttorio di questa proposta di legge e mi riservavo di discuterlo *ex professo* quando si sarebbe discusso l'articolo 26. Sono state qui egregiamente esposte le condizioni di questa gente, realtà profonda che anche io sento ed alla quale non posso fare a meno di dare un valore determinante. Peraltro, posta all'improvviso, questa situazione merita uno studio più profondo. Debbo dichiarare che non credo vi sia stata una tale intimidazione per cui questa gente sia stata costretta ad andarsene. Quella gente, in sostanza, andava via se poteva andar via, ma non per la minaccia della cessazione dell'assistenza. Vi è un pericolo: quello di non conoscere il numero esatto dei profughi che verrebbero riammessi. Se potessi sapere il numero di queste persone, potrei venire incontro, ma quando si parla di 2-3 mila, temo che potrebbero anche diventare 10 mila. Dinanzi a questo fatto io direi: non decidete questa mattina sull'articolo 26: cominciamo a stralciare quegli articoli che avevamo già deciso; d'altra parte, assicuro che, con senso di comprensione, noi cercheremo di venire incontro alle più pressanti esigenze.

Però sarà necessario avere anche i mezzi adeguati per questa assistenza, perchè non possiamo ad occhi chiusi aprire la cateratta delle domande di tutti i profughi. Vorrei poi consigliare all'onorevole Lupis di segnalarci i casi particolarissimi, in cui vi è qualcuno che veramente ha gravissime e impellenti necessità.

Quindi io dico: esamineremo a fondo il provvedimemto generale e, frattanto, segnalate i casi di più estremo e grave bisogno. Ma non posso aderire puramente e semplicemente a stabilire un diritto del quale, come purtroppo capita in tali casi, ci sarà tanta gente che vorrà beneficiare pur senza averne né bisogno né diritto.

CARIGNANI. Siccome la nostra legge fondamentale ha trovato questo ostacolo che è veramente serio, penso che la legge andrà ancora avanti per alcuni mesi prima che possa essere completamente varata e portata a fondo, anche perchè avrà bisogno di nuovi emendamenti.

Per questa ragione, considerando che l'assistenza a cui l'onorevole Lupis ha fatto riferimento, è quella che noi sentiamo come esigenza morale dello Stato, e siccome noi vogliamo che tale assistenza faccia parte di questa leggina, la quale tende a sanare una situazione di fatto, non mi pare che, in queste condizioni, alcuni giorni di ritardo possano costituire un danno eccessivo.

L'urgenza è indiscutibile, e perciò io penso che sarebbe molto opportuno che noi rinviassimo di otto giorni e, se il Presidente lo crede, potremmo sottoporre alla Commissione finanze e tesoro questo nuovo emendamento.

PRESIDENTE. Lo farò oggi stesso.

LUPIS. Mi associo alla proposta dell'onorevole Carignani; però mi permetterei di dare un chiarimento all'onorevole Sottosegretario: non è esatto che si aprirebbe a tutti la possibilità di questo beneficio: esso sarà limitato a coloro che ne furono privati dalla legge 7 maggio. Il provvedimento, in sostanza, è limitato solamente a quei profughi che nel maggio dello scorso anno, per il fatto che l'assistenza venne a cessare, si trovarono di fronte all'alternativa di chiedere la liquidazione o di non essere più assistiti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo chiarimento è utile. Comunque, vedremo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, può rimanere stabilito il rinvio della discussione.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione della proposta di legge del senatore Raffeiner: Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli alto-atesini. (336).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione della proposta di legge del senatore Raffeiner: Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli alto-atesini.

Invito l'onorevole Conci Elisabetta, relatore, a riferire.

CONCI ELISABETTA, *Relatore*. La proposta di legge del senatore Raffeiner è stata approvata da questa Commissione in sede referente il 28 luglio ultimo scorso e in quella stessa seduta il Presidente dichiarò che, non essendovi opposizioni, si sarebbe richiesto il passaggio della proposta di legge in sede legislativa.

Nel decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, riguardante la revisione delle opzioni degli Alto-Atesini, l'articolo 17 dispone che «gli effetti della revoca o della mancata revoca della opzione per la cittadinanza tedesca a' sensi dell'articolo 1 e quelli della dichiarazione o domanda di riacquisto della cittadinanza italiana a' sensi degli articoli 2 e 11 si intendono estesi ai figli minori non emancipati sui quali il dichiarante esercita la patria potestà e alla moglie non legalmente separata, sempreché posseggano la cittadinanza rispettivamente del padre e del marito».

La proposta di legge tende a regolarizzare la situazione penosa di quelle famiglie che, per l'assenza del titolare della facoltà di revoca o non revoca dell'opzione per la cittadinanza tedesca e della dichiarazione o domanda di riacquisto della cittadinanza italiana, sono escluse dal beneficio di poter conservare o riacquistare la cittadinanza italiana, con tutte le conseguenze relative.

Il disegno di legge dispone che, nei casi in cui il titolare sia scomparso in guerra o per fatto di guerra o comunque connesso alla guerra, o sia stato fatto prigioniero, o sia stato internato o deportato, e non se ne abbiano notizie dall'entrata in vigore del trattato di pace, le facoltà di cui al comma precedente siano esercitate dalla moglie, (articolo 1), perché altrimenti queste famiglie rimarrebbero escluse dal beneficio.

L'articolo 2 assicura al titolare stesso – per il caso che ne avesse in seguito la possibilità – l'esercizio delle sue facoltà.

L'articolo 3 riconosce al Ministro dell'interno la competenza per le eventuali contestazioni.

Chiedo alla Commissione che la proposta di legge, già approvata in sede referente, sia approvata anche oggi in sede legislativa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

MARTINO EDOARDO, *Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e partigiani*. Mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

ART. 1.

Quando il titolare delle facoltà di cui negli articoli 1, 2 e 11 del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, sia scomparso in guerra o per fatto di guerra o comunque connesso alla guerra, o sia stato fatto prigioniero, o sia stato internato o deportato, e non se ne abbiano notizie dall'entrata in vigore del Trattato di pace, le facoltà stesse, riguardo alla di lui moglie ed ai suoi figli minori non emancipati nati dal matrimonio che posseggano la di lui cittadinanza, verranno esercitate dalla moglie stessa, a pena di decadenza, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

ART. 2.

È salvo al titolare delle facoltà di cui al precedente articolo, limitatamente al suo personale stato di cittadinanza, l'esercizio delle facoltà anzidette entro i termini di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

ART. 3.

«In caso di contestazioni sulla sussistenza delle condizioni indicate nell'articolo 1 della presente legge deciderà il Ministro dell'interno, osservando gli articoli 6 a 10 del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto alla fine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Finanziamento del programma assistenziale svolto dalla Amministrazione per gli aiuti internazionali. (1501).

PRESIDENTE. L'ultimo punto dell'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Finanziamento del programma assistenziale svolto dalla Amministrazione per gli aiuti internazionali.

Invito il relatore, onorevole Delle Fave, a riferire.

DELLE FAVE, *Relatore*. Questo disegno di legge prevede, nei due commi dell'articolo 1, lo stanziamento di 2 miliardi e mezzo a carico dell'esercizio finanziario 1949-50 e di 5 miliardi a carico dell'esercizio in corso per la continuazione dei programmi assistenziali dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali.

Alla copertura dell'onere dei 2 miliardi e mezzo per l'esercizio 1949-50 si provvede mediante un corrispondente prelievo sul fondo lire U. N. R. R. A., mentre i 5 miliardi per l'esercizio 1950-51 graveranno sul capitolo 516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Affinchè i colleghi abbiano una idea esatta della portata di questo disegno di legge, è bene ricordare che il finanziamento del programma assistenziale svolto dall'organizzazione per gli aiuti internazionali è passato attraverso le seguenti tappe: dal 1945, che è la data di istituzione di questo tipo di assistenza, al 1947, la fonte di finanziamento era data dai generi importati in base al primo ed al secondo programma U. N. R. R. A. Infatti, poichè questi generi erano distribuiti solo in parte gratuitamente, mentre un'altra parte era concessa a pagamento, col ricavato delle quantità vendute fu costituito il fondo lire U. N. R. R. A. con cui si provvedeva ad integrare le distribuzioni gratuite mediante acquisti sul mercato nazionale. Questo è stato il primo tipo di finanziamento, durato fino al 1947. Con questi fondi venivano pagate anche le spese di amministrazione del programma e di distribuzione delle merci, escluse le spese per il personale, perchè il personale veniva – e viene pagato tuttora – coi proventi ricavati dall'amministrazione da altre attività gravanti sull'ente, quali la distribuzione di tessuti e calzature del comitato U.N.R.R.A.-tessile e la gestione dei programmi di invio di fondi lire U. N. R. R. A. nel campo edilizio ed agricolo.

Dal 1947 al 1949, venuti meno i fondi del primo e del secondo apporto U. N. R. R. A., si è cercato di coprire le spese e di provvedere all'assistenza mediante i viveri ottenuti dalla organizzazione delle Nazioni Unite per l'assistenza alla infanzia e dagli apporti dei programmi post-U. N. R. R. A., Canadà e Australia.

Dal 1949 al 1950, poichè i fondi andavano assottigliandosi, venne fatta richiesta alla Missione E. C. A. di autorizzare la utilizzazione del fondo lire A. U. S. A. La richiesta fu accolta e venne concesso uno stanziamento di 3 miliardi, a condizione però (ed ecco la giustificazione di questo provvedimento che esaminiamo) che, a partire dal 1° gennaio 1950, il Governo italiano si impegnasse a provvedere, con normali stanziamenti di bilancio, ai bisogni dell'assistenza di cui trattasi.

È anche da ricordare che il Governo ha assunto analogo impegno anche per altre vie, e cioè mediante l'accordo stipulato con l'U. N. I. C. E. F. (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'assistenza all'infanzia), che raggiunge l'importo di 2 miliardi annui attraverso la importazione di merci donate dalla U. N. I. C. E. F. e la importazione di materie prime fornite dall'U. N. I. C. E. F. stessa, sicchè, in virtù di questo accordo E. C. A. della metà del 1949 ed in virtù dell'accordo U. N. I. C. E. F., il Governo italiano ha assunto l'impegno, dal 1° gennaio 1950, di provvedere all'assistenza espletata da questo ente mediante stanziamento normale sul bilancio. Quindi, lo stato attuale è questo: provvedere attraverso stanziamenti normali di bilancio a questa assistenza che rimane integrata con due miliardi annui circa, che vengono forniti attraverso l'U.N.I.C.E.F.

Non è qui che debbo ricordare a voi, onorevoli colleghi, le caratteristiche fondamentali dell'assistenza internazionale. Sono a tutti note. In fondo, fin da principio, la caratteristica di questo ente è stata quella di intervenire nell'assistenza attraverso razioni supplementari in fatto di alimentazione ed altre forme complementari di assistenza, come attrezzatura di refettori e distribuzioni di vestiario. Senonchè, man mano che ci siamo avvicinati ai giorni nostri, l'assistenza è andata diminuendo, appunto perchè, attraverso queste varie fasi che ho illustrato, i fondi sono andati diminuendo. Se pensiamo che nel 1948 sono state erogate ben 18 milioni di razioni, mentre nel 1949 si è sceso a 15 milioni, avrete l'impressione di questa successiva diminuzione, fino allo stato di necessità che si è andato creando con la nuova situazione.

Poichè, in blocco, il fondo di assistenza è diminuito da 13 miliardi a 5, più i 2 miliardi

dell'U. N. I. C. E. F., l'ente è stato costretto a rivedere completamente il piano assistenziale e a tracciare anche nuove direttive, le quali sono queste: non assistere più direttamente i conviventi in base al loro numero, ma dare incarico ai centri di provvedere in base alle necessità, escludendo dalle categorie di assistibili coloro che, comunque, per disposizioni legislative, possono gravare su enti pubblici; invece per le altre categorie di centri, come refettori scolastici, istituti di ricovero per ragazzi, asili infantili, ricoveri per vecchi, i quali difficilmente potrebbero appoggiarsi, perchè mancano le disposizioni legislative che vi provvedevano, a enti ed istituzioni pubbliche, provvedere mediante l'assistenza dell'A. A. I. Sarebbero così eliminate, completamente o parzialmente, quelle categorie che possono essere tutelate da disposizioni legislative a carico di pubbliche amministrazioni, come brefotrofi, asili nido, ecc., che possono fare capo all'Opera maternità e infanzia.

Il finanziamento richiesto da questo disegno di legge si riferisce per due miliardi e mezzo alla copertura di spese già incontrate per il programma svolto nel primo semestre 1950, e, per la somma di 5 miliardi gravanti sull'esercizio in corso, all'apposito stanziamento previsto nel capitolo 516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Le spese di personale, come ho detto, gravano su altri proventi che non sono questi fondi stanziati e previsti dal disegno di legge che noi esaminiamo.

La IV Commissione finanze e tesoro, ha inviato a noi il parere che vi leggo: «Si comunica che la IV Commissione finanze e tesoro, esaminato, nella seduta del 25 corrente, il disegno di legge « Finanziamento del programma assistenziale svolto dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali » (n. 1501) ha espresso parere favorevole fuorché per quanto riguarda il comma primo dell'articolo 1 e il comma primo dell'articolo 2 dei quali non è possibile, allo stato, l'approvazione in quanto si riferiscono all'esercizio già scaduto ».

Questa è la prima parte del parere sul quale non si può che convenire perché è giustificato dalle leggi e disposizioni vigenti. Voi sapete, infatti, che, in base all'articolo 274 del Regolamento sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, le entrate previste da provvedimenti di variazione al bilancio scaduto, non sono utilizzabili per il bilancio successivo. Cioè, queste disposizioni vietano, dopo il 30 giugno di ogni anno, ulteriori operazioni di impegno a carico dell'esercizio finanziario già scaduto.

Ora, per superare questo scoglio, occorre un provvedimento di legge che è già in corso di approvazione, perché il disegno di legge n. 1496, da noi già approvato, in questo momento è all'esame del Senato e contiene disposizioni relative all'utilizzazione delle disponibilità di bilancio dell'esercizio finanziario 1949-50, perché queste disponibilità possano essere utilizzate per l'esercizio in corso.

Fino a che questo disegno di legge non diverrà legge e quindi non ci darà la possibilità di impegnare i fondi dello scaduto esercizio per l'esercizio successivo, io credo che non ci resti altro da fare che accettare il parere della Commissione finanze e tesoro, limitandoci, quindi, soltanto all'approvazione dei 5 miliardi gravanti sull'esercizio finanziario 1950-51, in attesa che i due miliardi e mezzo previsti sull'esercizio finanziario 1949-50 e provenienti dal fondo-lire U. N. R. R. A. possano essere assegnati in virtù della legge di deroga quando il Senato la approverà.

Dice ancora la IV Commissione finanze e tesoro: « Al secondo comma dello stesso articolo 1 sostituire le parole « A decorrere dall'esercizio 1950-51 » con le altre « Per l'esercizio finanziario 1950-51 ».

Trovo opportuna questa sostituzione perché se dicessimo « A decorrere dall'esercizio 1950-51 » si escluderebbe la possibilità di impegnare fondi sull'esercizio precedente 1949-50, laddove da quello che ho detto si evince che non si tratta di far decorrere dall'esercizio 1950-51, quanto dal 1° gennaio 1950.

Infine, la IV Commissione dice: « La Commissione ha votato il seguente ordine del giorno presentato dall'onorevole Fanfani: Nel momento in cui si approva il disegno di legge n. 1501, la IV Commissione esprime il voto che la materia assistenziale di cui al predetto disegno sia sollecitamente sottoposta ad un riordinamento per iniziativa del Governo, con particolare riguardo alla continuità degli aiuti sinora distribuiti dall'Amministrazione aiuti internazionali ».

In qualità di relatore, penso che potrei fare mio questo ordine del giorno e proporlo alla vostra approvazione, non soltanto per quello che è detto chiaramente in questo voto, ma anche per quello che abbiamo sentito in questi giorni durante la discussione sul bilancio dell'interno. Infatti, da varie parti è stato auspicato che il Governo si decida ad affrontare *in toto* il problema dell'assistenza e, per conseguenza, anche questo settore.

Vorrei, poi, richiamare anche la vostra attenzione sul fatto che, oltre l'urgenza del provvedimento, si impone il carattere, direi quasi, di provvisorietà. In questo senso: il voto espresso dalla IV Commissione – e che spero faremo nostro – è tale da farci comprendere che si tratta di una materia fluida, in divenire, che attende la sua sistemazione definitiva e che quindi la provvisorietà di questo provvedimento non preclude, per l'avvenire, una sistemazione definitiva di tutta la materia. Quindi tutte le critiche che eventualmente si potessero appuntare su questo provvedimento, troverebbero in quella sede la loro più piena esplicazione e l'eventuale accoglimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TURCHI. Né la relazione scritta, né la relazione orale del collega Delle Fave chiariscono un dubbio o piuttosto una insufficiente precisazione dell'articolo 1 del disegno di legge, sul quale si riduce il parere della IV Commissione.

L'articolo 1, al 2° comma, parla di finanziamento « dei programmi assistenziali dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali». Ciò fa pensare che tutto il programma di aiuti sia finanziato con i 5 miliardi posti a carico dello Stato, senza altri concorsi, cioè senza altri contributi che vengano da altre parti, come avvenne negli esercizi precedenti.

Ora, se così è, rilevo innanzitutto che 5 miliardi sono insufficienti. A mio giudizio si renderebbe necessario un aumento. Ma, oltre ciò, trovo strano ed inaccettabile che si continui a parlare di amministrazione di aiuti internazionali, quando si tratta di un aiuto che lo Stato italiano concede a cittadini italiani, attingendo i fondi non già dall'esterno, ma dal proprio bilancio.

Se è così, ripeto (è un interrogativo che pongo, perché non ho trovato la risposta né nella relazione scritta, né nella relazione orale) se cioè si tratta di finanziare un programma di aiuti internazionali per l'Italia ed il finanziamento è fatto soltanto o prevalentemente con i fondi attinti al bilancio dello Stato italiano, bisogna cambiare anche l'etichetta. Non è giusto che gli italiani abbiano la convinzione che siano aiutati da una organizzazione internazionale, mentre in realtà essi sono aiutati con i fondi dello Stato e cioè degli stessi italiani.

Infine, se l'organizzazione che ha operato negli anni scorsi è intervenuta a determinare anche le modalità della distribuzione, va bene e lo capisco, perchè chi dà i fondi ha anche questo diritto; ma questo non lo capirei più qualora quella amministrazione internazionale non desse più i fondi. E allora, poichè abbiamo anche in Italia, bene o male, una certa organizzazione assistenziale che è costituita dai comitati provinciali per l'assistenza, troverei logico e necessario che questi 5 miliardi fossero distribuiti dagli enti che fanno l'assistenza in provincia.

Chiedo quindi al relatore chiarimenti su questo problema, e, nel caso che mi si rispondesse che l'assistenza vien fatta coi fondi nostri, chiedo che si cambi la denominazione, che le modalità di distribuzione seguano criteri italiani e che i fondi siano amministrati da organi italiani, quali le commissioni provinciali di assistenza.

DELLE FAVE, *Relatore*. Rispondo subito. Non tutto il programma di assistenza viene finanziato dallo Stato. Sia chiaro che fino ad oggi il bilancio normale nostro non ha dato un centesimo a questa organizzazione. Infatti, nel provvedimento, si dispone dal 1° gennaio 1950 in poi. Inoltre, anche in questo periodo, non tutto il programma viene finanziato dallo Stato, perchè l'U. N. I. C. E. F. contribuisce per circa 2 miliardi all'anno al programma di assistenza. Naturalmente, questo contributo non poteva essere oggetto di un provvedimento legislativo come questo, perchè ha un'altra fonte che è sottratta alla nostra competenza.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Turchi, cioè che si cambi la denominazione, egli stesso ha detto che un programma così ridotto sarebbe insufficiente. Potremmo essere d'accordo su questo punto, ma si tratta di incanalare l'assistenza su nuovi binari a partire dal 1° gennaio 1950, e, quindi, di portarla in gran parte a nostro carico. E, quindi, non credo che sia il caso di rifiutare i 5 miliardi. Possiamo anche dire che sono pochi, ma non possiamo rifiutarli. Quindi, per questa parte, mi associo alla sua affermazione circa l'insufficienza del fondo, ma non vedo come si possa fare diversamente.

Per quanto riguarda il mutamento della denominazione, ho sottolineato che questa « sterzata », per cui tutto l'ente assumerebbe questa fisonomia dal 1950, rende provvisoria tutta la materia e, quindi, anche l'attuale attrezzatura.

Io non so se in questa sede sia il caso di parlare di mutamento di nome, oppure di affidare la distribuzione ai comitati provinciali di assistenza, perchè faccio presente che questi comitati si chiamano esattamente « Comitati provinciali per gli aiuti internazionali » e,

oltre ad essere presieduti dal prefetto, hanno fra i loro membri il presidente dell'E. C. A., il rappresentante della finanza, il vescovo, ecc.

Quanto alle modalità, il primo a rendersi conto che qualche cosa si è modificato nell'attrezzatura dell'ente è l'ente stesso, il quale ha provveduto a fronteggiare questa situazione di emergenza.

Quello che ora si invoca dal Parlamento è che si provveda a questa urgente necessità che l'ente ci rappresenta. Però, nello stesso tempo, si potrebbe auspicare che, in sede di regolamentazione generale di tutta la materia, con particolare riferimento agli aiuti internazionali, si esaminino i rilievi e le osservazioni fatte dall'onorevole Turchi e tutte le altre che potrebbero essere sollevate sulla stessa materia, allo scopo di risolvere tutti i problemi.

TURCHI. Desidererei aggiungere qualche cosa a quanto ho detto. È ormai accertato che il programma di assistenza per il 1950 si riduce a 7 miliardi, dei quali due di provenienza U.N.I.C.E.F. e 5 di provenienza dal tesoro italiano. La svolta era prevista, poiché il sistema non è venuto a cambiarsi improvvisamente, ma era previsto che, a datare dal 1950, le cose dovessero mutare. Ora, se era previsto il cambiamento, si doveva anche prevedere il cambiamento delle modalità di distribuzione. Per voi forse non avrà importanza, ma per me sì. Il poter organizzare con criteri italiani un'amministrazione italiana, significa poter avere una voce in capitolo. Criteri stranieri possono non essere adatti alle esigenze particolari italiane. Quando io ho parlato di distribuzione con criteri italiani, non intendevo riferirmi ai comitati provinciali di assistenza per gli aiuti internazionali, ma ai comitati provinciali istituiti con decreto legislativo del 1945. Questi comitati esistono e anch'essi sono presieduti dal prefetto.

Per la verità, non ho molta fiducia neanche in questi comitati, circa l'imparzialità della distribuzione; però, essi sono comitati costituiti con certi criteri che mi dànno maggior garanzia di quanta non me ne diano altri comitati istituiti per gli aiuti internazionali.

Ora, non vi è dubbio che, se anche continua il condominio o la compartecipazione nostra con gli altri, per il fatto che noi contribuiamo con una somma molto maggiore, abbiamo diritto di intervenire in misura diversa da come intervenivamo in passato; perciò, non dovrebbero esservi difficoltà ad affidare ai comitati di assistenza istituiti nel 1945 il compito della distribuzione.

Vorrei anche che il relatore ci desse conoscenza dei criteri di distribuzione, perché, nel dare l'adesione o meno a questo disegno di legge, dobbiamo preoccuparci dell'uso che si farà dei 5 miliardi previsti dal disegno di legge stesso. Allo stato delle cose, nessuna garanzia mi dànno i criteri seguìti in passato, che noi non approviamo perché nella distribuzione e nei finanziamenti di enti di assistenza si son fatte cose non accettabili da noi. Quindi, ho bisogno di essere sicuro che in avvenire, soprattutto perché l'assistenza è fatta prevalentemente con denaro italiano, questi criteri siano cambiati e che gli enti di assistenza siano aiutati in misura proporzionale al concorso che essi portano nell'espletamento dei loro compiti.

LUCIFREDI. Io penso che in questa materia ci siano due punti sui quali verosimilmente dobbiamo trovarci tutti d'accordo. Il primo punto è il voto che per l'assistenza che è stata svolta in questi anni dalla amministrazione per gli aiuti internazionali e che indubbiamente ha dato dei buoni risultati ed ha contribuito a migliorare le condizioni del popolo italiano, il programma di assistenza abbia ad essere continuato negli anni futuri, rimangano o no gli aiuti internazionali.

In questo senso, il relatore, opportunamente, ha fatto suo il voto espresso dalla Commissione finanze e tesoro su proposta dell'onorevole Fanfani, che segnala precisamente la necessità di una continuità degli aiuti finora distribuiti dall'amministrazione degli aiuti internazionali. Io credo che su questo punto ci possa essere accordo pieno.

Penso altresì che ci debba essere pieno accordo su un altro punto prospettato dall'onorevole Turchi: cioè che, quando ci sia erogazione di fondi a totale carico del bilancio italiano, questa erogazione di fondi a fini assistenziali non si chiami amministrazione per gli aiuti internazionali, perché, se è il contribuente italiano che sborsa tutto ciò che si eroga, evidentemente non c'è ragione di far richiamo agli aiuti internazionali.

Fermo questo, io penso che, in relazione a questo specifico disegno di legge e nella forma risultante dal parere della Commissione finanze e tesoro, a questo disegno di legge noi dobbiamo dare la nostra adesione; e ciò, innanzitutto, perché bisogna tener presente che il disegno di legge si riferisce allo stato attuale delle cose, e noi sappiamo, per cognizione nostra e per le dichiarazioni del relatore, che in questo periodo una piuttosto notevole contribuzione in questi fondi c'è stata da parte dell'U. N. I. C. E. F., cioè da parte di un'orga-

nizzazione di carattere internazionale; sicché, in misura non preponderante, ma certamente notevole (cioè un terzo dell'erogazione complessiva), l'erogazione ci viene da organizzazioni internazionali.

Di conseguenza, non esiste quel presupposto di fatto sul quale sarebbe giustificata la richiesta dell'onorevole Turchi, e noi dovremmo approvare il disegno di legge anche in questa forma, in vista del richiamo di cui all'articolo 3 – « La gestione dei fondi sarà effettuata dall'amministrazione per gli aiuti internazionali, ecc. » – perché si tratta di regolarizzare purtroppo una situazione che si è maturata e che si tratta di sanare con un provvedimento retrospettivo. Noi non potremmo dire oggi che la divisione di questi fondi debba essere fatta in diverso modo, quando questi sono stati già gestiti in buona parte con tali criteri.

D'altra parte, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Turchi su un punto poco esatto del suo intervento. L'onorevole Turchi ha raccomandato che i fondi vengano amministrati da italiani con criteri italiani e non stranieri, non conformi al sentimento del popolo italiano. È ben vero che vi sono i comitati provinciali di assistenza, di cui hanno parlato gli onorevoli Turchi e Delle Fave, ma è anche vero che quei comitati provinciali, proprio per la loro struttura di cui ha dato notizia l'onorevole relatore, non sono costituiti da stranieri, ma comprendono elementi italiani e quindi queste benemerite persone decidono con criteri italiani.

L'onorevole Turchi sa che i comitati provinciali di beneficenza, istituiti nel 1945, sono organi consultivi e non organi di controllo: bisognerebbe quindi riformarli nella loro attrezzatura e struttura perchè, per fare opera di buona distribuzione dei fondi di questi enti, non basta che vi siano 10 o 12 brave persone che si riuniscano intorno ad un tavolo tre volte all'anno: ci vuole un apparato idoneo. Se vogliamo crearlo, creiamolo pure.

A tale proposito è acconcio l'ordine del giorno dell'onorevole Fanfani per una sollecita regolamentazione della materia. Facciamo nostro l'ordine del giorno dell'onorevole Fanfani e chiediamo un potenziamento di questi comitati provinciali; ma fino a che sono quelli che sono, devolvere ad essi questi fondi sarebbe fare cosa contraria al buon funzionamento dell'assistenza stessa.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

DELLE FAVE, *Relatore*. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Lucifredi e raccomando l'approvazione del disegno di legge.

MARTINO EDOARDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Diverse sono le considerazioni che si potrebbero fare intorno a questo disegno di legge e in merito soprattuto agli interventi che esso ha determinato.

Sostanzialmente mi pare che i punti rilevanti siano stati due: 1°) il voto della IV Commissione che, a detta dell'onorevole relatore, ha trovato eco anche in aula, nell'auspicio che venga fatta una regolamentazione generale di tutta la materia; 2°) la necessità e l'urgenza di approvare questo disegno di legge, necessità ed urgenza che non sono state sottaciute nemmeno dall'onorevole Turchi quando ha detto che, semmai, dovremmo aumentare e non ridurre. Non possiamo condizionare la approvazione di questo disegno di legge alla disciplina generale di una materia che è *de jure condendo*. Quindi, in attesa di una disciplina generale, il Governo invita la Commissione ad approvare sollecitamente il disegno di legge come proposto, e con le variazioni di cui al parere della IV Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è così formulato:

« Per la continuazione nel primo semestre 1950 dei programmi assistenziali dell'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali, è autorizzata, a carico dell'esercizio finanziario 1949-50, la spesa di lire 2.500.000.000.

A decorrere dall'esercizio 1950-51, per l'attuazione dei programmi assistenziali dell'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali è autorizzato il finanziamento annuo di lire 5.000.000.000 a favore dell'Amministrazione stessa ».

L'onorevole relatore, facendo proprio il parere della Commissione finanze e tesoro, propone di sopprimere il primo comma, e, all'inizio del secondo comma di sostituire alle parole « A decorrere dall'esercizio » le altre « Per l'esercizio finanziario ecc. ». Occorrerà anche, per coordinamento, sopprimere nel 2° comma, la parola: « annuo ».

Pongo in votazione la soppressione del 1° comma.

(*È approvata*).

Pongo in votazione il secondo comma modificato nel senso di cui ho poc'anzi dato menzione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2:

« Alla copertura dell'onere per l'esercizio 1949-50 viene destinato un corrispondente prelievo sul Fondo-lire U.N.R.R.A., da versarsi ad apposito capitolo d'entrata del bilancio, a titolo di acconto sul rimborso dovuto al Tesoro dal fondo predetto per controvalore dei dollari anticipati all'U.N.R.R.A. dalla Delegazione tecnica italiana a Washington per acquisto di grano e di carbone.

Alla spesa per l'esercizio 1950-51 si provvederà con l'apposito stanziamento del capitolo 516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

L'onorevole relatore propone la soppressione del primo comma. Pongo in votazione tale soppressione.

(*È approvata*).

Pongo in votazione il secondo comma.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3:

« La gestione dei fondi di cui al precedente articolo 1 sarà effettuata dall'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali secondo le norme previste dall'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 4 gennaio 1946, numero 5 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4:

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta e del disegno di legge oggi esaminati:

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

Senatore Raffeiner: – Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli alto-atesini. (336):

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli 22
Voti contrari 6

(*La Commissione approva*).

e del disegno di legge:

Finanziamento del programma assistenziale svolto dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali. (1501):

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli 23
Voti contrari 5

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante, Camposarcuno, Carpano Maglioli, Conci Elisabetta, De Michele, Delle Fave, Donatini, Gatto, Ingrao, Laconi, Lombardi Colini Pia, Longhena, Lucifredi, Melloni, Migliori, Molinaroli, Numeroso, Paganelli, Pajetta Giancarlo, Quintieri, Ricciardi, Riva, Russo Carlo, Sailis, Sampietro Umberto, Tozzi Condivi, Tupini, Turchi.

Sono in congedo:

Lombardi Ruggero, Cremaschi Carlo, Resta, Negrari.

La seduta termina alle 12,30.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI